

Ieri minima 17°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 5,53
e tramonta
alle ore 20,38

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Mercurio «Sul pesce pochi controlli»

Non è vero che tutto il pesce consumato a Roma passa attraverso il mercato ittico generale e il controllo veterinario, come affermato dal funzionario dell'impianto Luca Ferri. C'è un 30% che viene contrattato ed estramercato. Come da chi viene controllato, data la grave carenza di personale nei servizi veterinari? È la domanda che pone Nando Agostinelli, del comitato di gestione Usi Rm 1, dopo le allarmanti notizie di partite di pesce al mercurio trovate anche a Roma.

Il servizio veterinario a Roma è svolto da soli 46 operatori rispetto agli 85 previsti. E per servizio si deve intendere il controllo del pesce, profilassi, ispezione e vigilanza nelle venti Usi e negli allevamenti dell'Agro romano che contano 40mila capi bovini e 300mila ovini e suini sparsi in un territorio di 500mila ettari; nonché controlli nelle macellerie, negli impianti di trasformazione e conservazione degli alimenti animali. Insomma una mole di lavoro immensa che è impensabile possa essere svolta, tanto più con il rigore necessario quando si tratta di igiene e salute, da sole 46 persone. Basti per tutto un esempio per indicare la precarietà della situazione veterinaria Rm 1, per il servizio veterinario una delibera del 1983 prevedeva nella pianta organica 9 veterinari, tre collaboratori tecnici e otto vigilianti. Invece, su un organico di venti operatori complessivi, sono un servizio solo sei veterinari che, per giunta, devono estendere le proprie funzioni anche alle Usi Rm 11, 12 e 13. E tra i tanti compiti loro assegnati c'è il «familiarità» controllo, dalle ore 2 alle 10 di mattina, dei 350 quintali di pesce che affluiscono quotidianamente al mercato ittico centrale.

È per questo stato di cose, aggiunge Agostinelli nella sua nota, che la responsabilità vanno individuate nel governo, nella Regione e nello stesso Comune per le deroghe già concesse ai concorsi veterinari. □ R.La.



Turisti al tavolino a piazza Navona: i ristoratori dovranno sbaraccare tutto?

I ristoratori: «Non cederemo»

Giovedì la giunta si riunisce d'urgenza. All'ordine del giorno la questione dei tavolini dei bar e dei ristoranti. I gestori dei locali del centro chiedono di poterli installare senza dover soggiacere ai limiti previsti dall'attuale normativa. E, in caso di risposta negativa, minacciano, giovedì stesso, di ricominciare l'azione di protesta, con una nuova serrata: questa volta ad oltranza. È guerra aperta.

ETTORE GRECO

Il copione si ripete. Come già nella vertenza sull'orario estivo dei negozi, anche in quella sui tavolini esterni dei ristoranti e dei bar, la disputa tra amministrazioni e commercianti da politica si è fatta legale. Ancora una volta ad intervenire sarà l'Avvocatura del Comune. Dovrà giudicare se e in che misura, sulla base delle norme esistenti, sia possibile accogliere la richiesta dei gestori dei locali di deroghe speciali per l'occupazione di suolo pubblico nel Centro Storico.

La giunta si riunirà giovedì e deciderà dopo un esame del parere che l'Avvocatura le farà pervenire. I ristoranti, dal canto loro, minacciano nuove agitazioni e nuove serrate, «questa volta ad oltranza», se non verranno riconosciute, «in tempo utile», cioè prima che la stagione turistica sia definitivamente compromessa, la loro «diritto» a ricoprire

quando le prime delegazioni di baristi e ristoratori, prima sparute, poi sempre più numerose, hanno cominciato ad affollare la sede della Circo-scrizione, per farsi rilasciare il nulla osta per le licenze. Nella stragrande maggioranza dei casi il sopralluogo dei vigili ha avuto esito negativo. Molti locali sono risultati in una posizione tale da non consentire, sulla base dell'ordinanza della giunta, applicativa della legge Galasso, la concessione delle licenze dei tavolini. Ma anche nei casi positivi la pratica è stata spesso bloccata in un secondo momento dalla Sovrintendenza. Vedendosi avvicinare la bella stagione e temendo di perdere i clienti, i gestori dei locali hanno rotto gli indugi ed hanno cominciato ad installare abusivamente i tavolini. Ma subito o quasi subito è scattato l'intervento repressivo. L'ultimo, è stato attuato contro alcuni famosi bar di piazza Navona.

Finora l'assessore Bernardo, titolare dell'Avvocatura, ha sempre negato che fossero possibili deroghe all'attuale normativa. Esiste in proposito un fitto carteggio tra l'assessore e il presidente della Circo-scrizione, Argiolas. L'assessore al Centro storico Gatto ha invece dichiarato che esistono margini di trattativa. Chi vincerà?

Cederna «Impedire l'abuso del suolo»

«Io dico una cosa molto semplice: tutto quello che concorre a regolare l'uso del suolo pubblico e ad impedire l'abuso, va salutato con favore».

Antonio Cederna, deputato della Sinistra Indipendente, ambientalista, commenta la «guerra dei tavolini». I commercianti dicono che i tavolini servono per i turisti.

Non si può cedere alle rivendicazioni della prima corporazione che si fa avanti. Il suolo pubblico della città è di fatto un lembo. Dappertutto pubblicità invadente, orrende insegne dei negozi, tabelloni giganteschi. Quello che manca è proprio una regola e un'autorità che sappia farla rispettare.

Che fare allora?

Non bisogna smettere di premere sulla giunta, perché venga finalmente attuata una politica efficace di difesa dell'arredo urbano. L'interesse della collettività non può essere sacrificato a quello di piccoli gruppi d'interesse.

Non si placa la «guerra dei tavolini»

Anche questo scontro tra Comune e commercianti finisce all'Avvocatura. La giunta deciderà giovedì

Bernardo «Bisogna rispettare le leggi»

Assessore, cosa risponde ai commercianti che chiedono delle deroghe per l'installazione dei tavolini?

«Abbiamo fatto tutto il possibile», dice Corrado Bernardo, responsabile di interpretare la delibera sui tavolini. «Io mi sono adoperato personalmente per far allargare le isole pedonali, per trovare nuovi spazi per i tavolini. Ma non si può accettare che tutta la città sia messa a disposizione di baristi e ristoranti».

Ma i ristoranti dicono che non hanno spazio sufficiente.

È proprio vero: l'appetito vien mangiando. Ai Fantheon si fanno la guerra tra loro e, se non li bloccavamo, arrivavano a ridosso della fontana. Piazza Navona poi è vincolata dalla Sovrintendenza. Per far spazio ai tavolini bisognerebbe eliminare il sopraelevamento centrale e i marciapiedi laterali. Ma occorrono 450 milioni. I commercianti sono disposti a tirarli fuori?

Bodoni «Chiuderemo i locali a oltranza»

Se non ci danno risposte convincenti in tempo utile, torniamo a chiudere i locali e questa volta ad oltranza.

Sergio Bodoni, presidente dell'Assoristoratori, sembra dunque deciso ad andare fino in fondo. Ma c'è un'ordinanza che non si fa altro che applicare la legge Galasso...

Non l'applica affatto. La sanatura piuttosto. Proprio la Galasso si preoccupa di fare le dovute distinzioni fra i vari tipi di installazioni e di arredi, salvaguardando gli elementi tradizionali e tipici, come appunto i tavolini e gli ombrelloni.

Cosa chiedete concretamente?

Basta che la giunta approvi per il centro storico una deroga alla delibera che disciplina l'occupazione di suolo pubblico, come è già accaduto altre volte senza scandalo di nessuno.

Da ottobre più «discreti» i cartelloni pubblicitari

Comincerà a metà settembre la campagna per limitare l'invasione dei manifesti e dei cartelloni pubblicitari. Lo ha deciso il Comune di Roma durante una riunione alla quale hanno partecipato l'assessore allo Sport, Carlo Pelionzi e il direttore del servizio affissioni. La nuova normativa farà perdere al Comune circa 3 miliardi sul 17 che incassa ogni anno sulle imposte.

Roma-capitale: deserta la commissione regionale

«Sarà inutile il rinnovo del decreto legge che stanziava i primi venticinque miliardi per Roma-capitale». Chiede il Pci in un comunicato.

«Non furono le percosse ad uccidere Francesca»

Non sembra che siano state provocate da percosse le lesioni sul corpo della piccola Francesca Precetti, la bimba di nove mesi trovata dieci giorni fa dal padre in agonia, dopo che l'aveva lasciata sola per un'oretta chiusa da sola nell'auto. Il professor Meriggi e i suoi collaboratori che hanno svolto l'autopsia sono stati molto vaghi sulle possibili cause che hanno provocato la morte della piccola. Gli accertamenti continueranno nei prossimi giorni. Intanto il padre della bimba Gaetano Precetti resta in prigione con l'accusa di abbandono aggravato di minore.

Negozi: l'assessore insiste sugli orari

L'assessore al Commercio ha inviato un fonogramma ai vigili urbani per dire che la sua contestata circolare sugli orari di chiusura dei negozi dev'essere considerata valida a tutti gli effetti. Non soddisfatto del parere dell'Avvocatura comunale che aveva dato ragione ai commercianti s'è rivolto al professor Sabino Cassese dell'Università di Roma. Secondo il professore i negoziati pur essendo liberi sulla gestione dei loro negozi non possono decidere ad arbitrio gli orari.

Morto il pilota dell'aereo precipitato

È morto poco dopo il ritorno in ospedale Raffaele Ribozzi, 21 anni, l'allievo pilota vittima di un incidente aereo a Tro Tre Ponti, nei pressi di Latina. Raffaele Ribozzi si trovava insieme all'istruttore, il tenente Daniele Bissi a bordo di un biplano precipitato durante l'esercitazione. L'aeronautica militare ha aperto un'indagine tecnica per accertare il guasto meccanico che ha provocato l'incidente.

Revocato lo sciopero alla stazione Tiburtina

È stato revocato lo sciopero del personale della stazione di Roma-Tiburtina previsto dalle 21 di questa sera fino alle 7 di domani mattina. L'annuncio è stato dato dalla Fisafs di Roma al termine dell'incontro tra il responsabile del sindacato e i dirigenti delle Ferrovie. Durante l'incontro sono state adottate misure per fronteggiare la mancanza di personale.

Si appoggia al lampione colpita da scarica elettrica

Quello del complesso Iacc di via dell'Orto 54, a Nettuno. La piccola per recuperare un giocattolo caduto dall'altro lato della ringhiera ha toccato con una mano una sbarra e con l'altra il palo della luce ricevendo una scossa. Il padre della bambina, Giovanni Venditti, agente di polizia al commissariato di Anzio, ha presentato un esposto contro i responsabili della manutenzione dell'impianto elettrico del giardino.

CARLA CHELO

Confesercenti «Non pagate la tassa sulla salute»

Gli esercenti devono sospendere il pagamento della tassa sulla salute fino a ottobre, in attesa di una drastica modifica del sistema di pagamento: è l'invito che la Confesercenti ha rivolto ai propri soci. Non si tratta di un atto di «disobbedienza civile», dice l'associazione in un comunicato, ma di una forma di pressione politica. La Confesercenti sta raccogliendo la protesta dei propri soci e sta allestendo per inviare alla Pretura migliaia di ricorsi.

La vittima è Giuseppe Saja, 48 anni Lavorava al Casilino per la ditta del cognato senza misure di sicurezza

GIANCARLO SUMMA

È morto dopo una breve agonia, dopo essere precipitato dall'impalcatura non in regola con le norme anti-infortunio di una palazzina in ristrutturazione. Un volo di 12 metri. La vittima, l'ultima di una lunghissima serie, è un

Edile vola giù dal quarto piano

numero 67 di via Giuseppe Macchi. Sembra che all'improvviso l'uomo sia scivolato, per cause ancora imprecise, volando giù per dodici metri. Né un medico intervenuto immediatamente, né l'ambulanza giunta alcuni minuti dopo, hanno potuto far nulla per l'uomo, morto dopo alcuni minuti. Giuseppe Saja lavorava insieme al cognato Lino Liederano, 50 anni, titolare della piccolissima ditta edile cui il condominio della palazzina aveva affidato alcuni lavori di ristrutturazione due mesi fa.

I due uomini, aiutati dal figlio di Giuseppe Saja, Francesco, di 22 anni, avevano quasi finito di ricoprire la facciata con piccoli mattoni rossi e contavano di ultimare i lavori entro la settimana in corso. Nessuno ha visto esattamente cosa sia accaduto, anche perché al momento dell'incidente Giuseppe Saja era solo sul punto più alto dell'impalcatura. «Ho sentito un breve urlo e ho visto un corpo sfraccellarsi al suolo poco distante da me», racconta Novella Casadidio, 56 anni, che abita nella palazzina con altre due famiglie. «È stato terribile: l'uomo è caduto su un fianco, ed una pozza di sangue sempre più grande si è allargata sotto di lui. Sono

per violazione delle norme antinfortistiche».

«Purtroppo questa non è una novità», commenta il segretario generale aggiunto della Fillea-Cgil, Claudio Minelli - soprattutto nelle piccole ditte impegnate nell'edilizia privata, le norme di sicurezza non vengono quasi mai rispettate. Certo, l'azione sindacale in questo senso ha avuto ed ha dei limiti, ma non cambierà nulla se non diventerà più funzionale l'ispettorato provinciale del lavoro. I controlli nelle piccole imprese vanno intensificati, le norme di sicurezza devono essere rispettate».

Acqua Traversa: subito risotterrati i resti

Reperti sotto il cantiere ma la Marina costruisce ancora

Ci sono reperti archeologici proprio sotto al contestato cantiere della Marina militare all'Acqua Traversa. La soprintendenza alle antichità ha impedito che venissero edificati dei palazzi sopra ai resti ma non ha bloccato i lavori. La zona doveva diventare un parco pubblico e la scoperta archeologica è un motivo in più per confermare questa destinazione. Eppure i militari continuano a costruire.

Forse c'è una strada romana, una villa antica, oppure altro ancora. Chissà se sapremo mai cosa è nascosto sotto il cantiere dei militari aperto all'Acqua Traversa tra il Villaggio dei cronisti e il residence Acqua Traversa. Durante i lavori per la costruzione di 17 palazzine per gli ufficiali della marina gli operai hanno trovato dei reperti antichi. I resti però sono adesso di nuovo sotto terra, circondati da un posto di guardia, un deposito e altri edifici della Marina. Ha deciso così la soprintendenza alle antichità della capitale.

Quando gli operai del consorzio «Acqua Traversa» hanno scoperto i primi «coccini» hanno bloccato i lavori ed avvertito la soprintendenza. Ma questa, dopo aver verificato che effettivamente sotto il cantiere c'era qualcosa di antico, ha fatto coprire tutto, recintare il rettangolo scavato ed ha tolto il disturbo. Il cantiere della marina così continuerà a lavorare a costruire tutt'intorno «inglobando» la zona archeologica, senza però coprirli. Il mese scorso era

successo ad Ottavia dove lo Iacc aveva trovato una strada romana mentre edificava un palazzo popolare, anche allora la soprintendenza ha scelto uno strano compromesso: sui resti antichi non si costruisce ma a pochi metri di distanza si.

C'è l'aggravante che all'Acqua Traversa il cantiere aperto l'anno scorso dai militari ha una storia tutta particolare. La zona per le sue caratteristiche ambientali era destinata a diventare un parco pubblico. Grazie al segreto militare la marina ha potuto iniziare i lavori senza tenere conto delle esigenze e dei progetti che su quella collina verde aveva fatto la città. Lo hanno potuto fare qui, come in altra zona servendosi di vecchi privilegi, che dovrebbero però valere solo in caso di «sicurezza della nazione» e non per costruire gli alloggi per i marinai.

Denunce, interrogazioni parlamentari e battaglie degli abitanti della zona sino a questo momento sono cadute nel vuoto. I militari hanno continuato imperturbati a costruire. Adesso hanno trovato anche dei resti romani, ma neppure questo li ha convinti a scegliersi un altro luogo per realizzare gli edifici di cui hanno bisogno.

«Due sole osservazioni», dice Paolo Mondani, responsabile di zona del Pci - che interesse hanno a questo punto i militari a restare proprio all'Acqua Traversa visto che i quartieri di ciò che volevano costruire non può essere realizzato perché si trova proprio sopra ai resti antichi? Incomprensibile è anche l'atteggiamento della soprintendenza che senza accertare la consistenza dei ritrovamenti, senza verificare se tutti i resti sono stati altri, ha deciso di ricoprire tutto. □ C. Ch.

Uno studio dell'Università No alle cave selvagge saranno programmate

STEFANO DI MICHELE

Due carte una delle «compatibilità» e un'altra delle «coltivabilità» per cominciare a regolare l'insieme delle attività estrattive nella regione, impedire il continuo proliferare di cave in aree anche protette. Ieri l'Università ha consegnato alla Regione lo studio che gli era stato commissionato sette anni fa, che dovrebbe servire per la preparazione, nei prossimi mesi, del Piano regionale. «Proprio le soluzioni originali, con metodologie nuove e moderne», ha detto, presentandolo, il professor Paolo Piga, presidente della facoltà d'Ingegneria. La prima novità è quella di una gestione automatica per localizzare le aree. Finora, essa veniva affrontata con la sovrapposizione di carte tematiche, un processo lungo e costoso. Ora è stato invece usato

un elaboratore con sistema software, con una banca dati facilmente aggiornabile, che consente, in tempo reale, di esaminare una gran massa di dati e sviluppare ipotesi di piano alternative.

La «Carta delle compatibilità» servirà ad identificare le aree di coesistenza tra attività estrattive e vincoli presenti sulla zona; mentre la «Carta delle coltivabilità» stabilirà dov'è possibile reperire, secondo le priorità, il materiale da estrarre per garantire la produzione e le esigenze del mercato. È in questo contesto, è stata predisposta una «gerarchia dei vincoli» cui evidenzia le zone dove è possibile scavare e quelle assolutamente non compatibili con questa attività (boschi e foreste, situazioni di vincolo archeologico e paesaggistico

naturalistico, ecc.). La raccolta dei dati, hanno confermato i professori Pinzani e Schiavoni, è stata lunga e difficile. «Uno studio che dà l'immagine complessiva del territorio aggredito dalle attività estrattive», ha detto Enzo Bernardi, assessore regionale all'Industria. Per Loris Bonaccina, della Lega ambiente, si tratta «comunque di un primo tassello per quella pianificazione che noi chiediamo da tempo», anche se, aggiunge «bisogna ora vedere le pressioni economiche del settore, dove sono presenti anche tendenze che rifiutano la programmazione». Sulle vicende della collina di Poggio Cesi, secondo Bernardi, «l'estrazione di calcare sulla parte meno interessante sul piano ambientale non a rappresentanza un dignitoso punto d'incontro tra le esigenze di occupazione e quelle della tutela del territorio».



Una cava di travertino a Villaalba di Guidonia, la zona più «perforata» del Lazio